

# ARTI

NEL RICORDO DI MICHELI UN PREMIO DI STUDI STORICI

## Anni turbolenti con morti e ideali

di Marzio Dall'Acqua

Caduti e memoria nella lotta politica, la ricerca pubblicata da **Franco Angeli**



Una lezione di vita me la diede, una sera invernale, l'amico Ferruccio Micheli, notaio e operatore del diritto, che già denunciava fisicamente l'aggressione del male che l'avrebbe condotto alla morte, ancor giovane. Era una riunione di una associazione senza particolare rilievo, quasi ordinaria nella sua regolarità di scansione ed io, che conoscevo le sue condizioni di salute, vedendolo affranto, debole, gli chiesi, quasi con senso di rimprovero, perché non era stato a casa, dato anche lo scarso valore dell'evento. Mi rispose: "Vengo da una famiglia che ha sempre avuto molti privilegi, nella nostra società, ma che proprio per questo mi ha insegnato che io devo sentirmi obbligato ad assolvere dei doveri nei confronti degli altri: La mia presenza questa sera è uno di questi".

E che venisse da una famiglia il cui nome è collegato alla storia di Parma non c'è dubbio, visto che i Micheli sono notai da cinquecentocinquanta anni. In una mostra del 2006 sui "Notai a Parma X - XX secolo" una sezione era dedicata alla loro casata che, tra gli altri, ha avuto come protagonista Giuseppe Micheli (1874-1948), di cui Ferruccio era nipote, più volte ministro e uomo politico cattolico ed antifascista di grande statura, profondamente legato a Parma,

alla sua storia ed all'Appennino al quale per decenni dedicò le pubblicazioni del quotidiano e poi rivista "Giovane Montagna", oltre che il suo impegno di valorizzazione.

L'alta lezione che Ferruccio mi diede quella sera riassumeva gli insegnamenti di generazioni inserite nella società, in comunione con essa, anzi testimoni di valori, come lo sono i notai, che ne attestano mutamenti, evoluzioni, usi e concreta applicazione delle leggi, da un senso etico del vivere, dalla consapevolezza di un ruolo che non ammetteva debolezze, piagnistei, forme di autocommiserazione, che ormai hanno corroso al midollo la nostra borghesia insensatamente parassitaria. Egli conformava il suo pensiero e le sue azioni a quei dettami, che anche nel privato trovavano modo di collegarsi alla socialità, al pubblico. Queste qualità le ha trasmesse ai figli Franca, Marco, Cesare, Paolo e Francesca, che per ricordarne la memoria hanno creato una "Associazione studi e ricerche storiche d'Italia", che dal 2004, ogni due anni bandisce un premio riservato a tesi di laurea o dottorato o a ricerche di giovani studiosi sulla storia d'Italia dall'Unità ad oggi con possibile, ma non obbligato-

ria, attenzione a Parma ed alla sua provincia. L'opera prescelta viene quindi pubblicata.

La prima cosa da sottolineare è proprio un impegno privato, come si vedrà arrivato alla conclusione della pubblicazione del secondo volume, da parte di un nucleo familiare coeso che punta sulla cultura storica, sull'incoraggiamento dei giovani all'inizio della loro carriera, quando hanno più bisogno di aiuto, sulla premiazione ed il riconoscimento dei meriti, sul coinvolgimento nella giuria di docenti universitari di diverse specializzazioni, sulla Deputazione di Storia Patria delle Province Parmensi, sulla Fondazione Casaroli, in un rapporto costruttivo, apparentemente appartata e in sordina, ma efficace nel fare, andando controcorrente. Anche culturalmente: per la novità dei temi che i premiati hanno affrontato fuori dagli schemi e dagli studi che talora a Parma si appannano ed inacidiscono nella ripetitività. Lo si era già visto con lo studio di Serena Lenzotti, "La ricerca di Zaira. Protoindustrie e strutture urbane a Parma tra primo e escono Ottocento", edito da **Franco Angeli**, Milano, che af-

frontava un tema nuovo, costruire, progettare e e praticamente inedito sperimentare su nuove di grande rilievo per basi che incidano direttamente su quelle che appa- per comprendere la trasformazione artigiana no come liturgie formalizzate della ed industriale del nostro democrazia. Fu indubbiamente una territorio e la creazione di gioventù di sovverti- di una classe operaia cimento spesso confuso, velleitario, ma anche generoso che scopriva una solida formazione non solo gli strumenti della democrazia professionale e tecnica. crazia partecipativa e ne inventava degli altri, ma anche si poneva

Sempre con Franco appena uscito il secondo con la ricerca di Pierluigi ni, elaborata partendo da di laurea, vincitore del premio ruccio Micheli nel 2000 "Caduti e memoria nella politica. Le morti violente gione dei movimenti", t

mai originale, sia per All'interno dei partiti politici za gli avvenimenti tra tradizionali si affermavano divisioni 1977, anche se ovviamente scissioni e dissociazioni su basi antefatto nel 1966 con a ideologiche nuove, per molti "ero- lo studente Paolo Rossic", per altri non disponibili al a Roma il 26 aprile del compromesso e alla complicità con zioni del parlamentino il potere: Questo a sinistra come della facoltà di Lettere a destra, mentre la società veniva versità di Roma in circolazione mutando e trasformandosi rapidamente durante un assente. Si invocava la fantasia al scista al seggio. potere, la creatività, l'irriverenza

La morte dello studento contro l'autorità e l'autoritarismo, si irrideva lista portò ad una realtà: toritarismo, si irrideva realizzata nelle università alle ipocrisie, si rompe- paese, con occupazioni vano i ruoli, proponendo nifestazioni unitarie di il riscatto della donna ed che componevano la rasieme la liberazione za studentesca, salvo il sessuale. Questo nucleo, prima avvisaglia di qua latente con la morte di successo in seguito, Paolo Rossi, sarebbe con quello che normalmente si chiama il esplosivo a ridosso degli "sessantotto" ed apre anni sessanta.

quella che ormai gli L'analisi di questo storici definiscono la periodo, che sta alle nostre stagione dei movimenti: spalle in modo immediato, così prossimo "ti": Infatti alla organizzazione che ci sembra senza storia, ancora scandito da zazione tradizionale una cronologia fatta di dei partiti rappresentati in parlamento di con- eventi di cronaca scol- trappongono creazioni legati e mal recuperati politiche che insieme dalla nostra memoria sono contrapposizione che unisce privato ed generazionale, comporta- episodi sociali e politici, mentale e culturale, rispetto al mondo degli adulti sentito sarebbe già una ragione come "vecchio e superato, in fiacchito su posizioni stereotipate". ed insieme ideologico, sotto la spinta della del ricordare, a quella che chiamiamo memoria sociale, memoria contrapposizione, della distinzione e quindi condivisa, comprensione attraverso della rivoluzione da so il porsi di fronte al passato delle

sue persistenze nel nostro presente, dei mutamenti culturali avvenuti in noi. Usando molteplici fonti, tra le quali anche le canzoni, così importanti per quegli anni di "cantautori" egli analizza la creazione dei riti e delle liturgie che accompagnarono queste morti e le loro esequie di questi giovani scomparsi violentemente, spesso senza che fosse possibile ricostruire come, sia nell'immediato che negli anni successivi, che vengono legati agli eventi, ma anche ai movimenti che così vengono costruendo una propria identità e la loro stessa storia, in modo evidente, emotivo, simbolico ed attraverso gesti e forme che appaiono nuovi. E' l'ideologia della morte eroica, della bella morte, che viene, nella pratica delineandosi, attraverso emozioni e partecipazioni sociali ed ideologiche.

Centrale fu il funerale di Mariano Lupo, ucciso da fascisti a Parma il 26 agosto 1972, in viale Tanara davanti al cinema Roma, che proprio in questi giorni finiscono di smantellare, per cui non solo un pezzo della città scompare ma si cancella anche un brano di memoria storica di quella vicenda che Zavaroni ricostruisce. L'autore non conosce un'opera recente dedicata proprio a quell'evento, uscita quando ormai il suo libro era finito, ma che vale la pena di ricordare e citare per coloro che volessero approfondire e meglio conoscere una vicenda che, nel lutto e nel dolore, non rese Parma una città diversa da molte altre: è l'opera di Piermichele Pollutri, "Parma 25 agosto 1972 Omicidio di Mariano Lupo", Fedelo's editrice, Parma.

Per la prima volta dall'inizio della contestazione dei movimenti un caduto veniva esposto nella sala consiliare, diventava morto della città, di tutti, unendo nelle onoranze riformisti e rivoluzionari, frange e gruppi diversi, nel ricordo unificante ed eroicizzante delle Barricate del 1922, al punto che il discorso funebre fu tenuto da Giacomo Ferrari, il mitico comandante Arta, già un tempo a fianco di Picelli come "ingegnere delle barricate", e il corteo funebre mosse dal monumento al Partigiano di Mazzacurati all'Oltretorrente per fermarsi in piazza Picelli per il discorso commemorativo, definendo un itinerario urbano che sarebbe stato seguito in altre manifestazioni. Un luogo partico-

larmente significativo inoltre diventava, come in quasi i tutti i casi di morte violenta, il luogo dove Lupo era stato ucciso. Il 25 aprile 1973 una lapide, gesto dal quale si dissociò la famiglia, venne posta in via Tanara, riannodando la vicenda alla Resistenza.

Alla lapide si riferì Umberto Terracini come avvocato nel processo. Intorno al nome di Mariano Lupo nacque un Comitato antifascista, che a differenza di quelli fino ad allora creati non includeva i partiti dell'arco costituzionale, ma solo quelli della sinistra storica. Naturalmente la ricerca di Zavaroni è più ampia e complessa e comprende anche i morti della polizia e della destra. Anche in questo caso si incentiva l'immaginario dell'eroe che non muore, che dalla causa e dal partito trarrà nuova vita insieme alimentandoli: la figura del martire laico.

La stagione delle stragi ovviamente è estranea a questa ed inizia proprio quando i movimenti incominciano ad entrare in crisi e altro sarà il culto per le vittime, altro il contesto di riferimenti.

La morte dello studente Paolo Rossi, avvenuta a Roma nel 1966 durante le elezioni alla facoltà di Lettere durante un assalto neofascista al seggio portò ad una serie di reazioni nelle università di tutto il paese. Era la prima avvisaglia di quanto sarebbe successo in seguito, con quello che normalmente si chiama il "sessantotto"

Per la prima volta dall'inizio della contestazione un caduto veniva esposto nella sala consiliare, diventava morto della città, di tutti, unendo nelle onoranze riformisti e rivoluzionari, al punto che il discorso funebre fu tenuto da Giacomo Ferrari, il mitico comandante Arta, già un tempo a fianco di Picelli come "ingegnere delle barricate"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.